



## CULTUR@ E SOCIETÀ

# All'Expo l'italiano zoppica

La manifestazione è un tempio per gli architetti ma non per i linguisti

di Andrea Paganini

**Premessa: chi scrive sta prestando il proprio servizio civile, alternativo al servizio militare, all'Expo.02, nel «Palais de l'Équilibre», il bel padiglione della Confederazione sull'arteplage di Neuchâtel. Le critiche che questo articolo esprime, frutto di un'esperienza diretta, non sono rivolte unicamente all'Expo, ma ad una realtà preoccupante percepibile un po' ovunque.**

Fra gli obiettivi espliciti degli organizzatori di Expo.02, leggiamo l'intento di «interrogare gli svizzeri sulla loro identità, sulla ricchezza e la fragilità della loro "coesione nazionale", sulla coabitazione di diverse culture e di quattro lingue nazionali, sull'apertura al mondo». Non spetta al sottoscritto giudicare se e quanto questi obiettivi generali siano stati raggiunti o adeguatamente perseguiti; tuttavia, essendo impegnato a sostenere la realtà minoritaria della lingua e della cultura italiana nei Grigioni e in Svizzera, desidero perlomeno esprimere il mio parere su quanto riguarda il rispetto e il riconoscimento della realtà linguistica del nostro Paese.

Orduque. Se è vero che l'Expo si è proposta di lanciare anche qualche provocazione ai suoi visitatori, sta di fatto che per quanto riguarda «la coesione», «le diverse culture e le quattro lingue nazionali» le provocazioni più forti sono risultate quelle involontarie. In alcuni padiglioni la lingua italiana è pressoché ignorata; per non parlare delle altre strutture presenti sull'arteplage, del quotidiano ufficiale dell'Expo, del materiale informativo o della formazione del personale. È triste vedere come molte scritte, insegne ed informazioni siano proposte unicamente in tedesco e in francese (e magari in inglese). A volte poi le traduzioni, anche quelle più banali, sono state fatte da incompetenti. L'unico padiglione in cui tutti i testi (parti integranti dell'esposizione) sono nelle quattro lin-



gue nazionali, nonché in inglese, è il Palais de l'Équilibre, ma anche qui il parto non è stato facile, visto che a pochi giorni dall'apertura i testi in italiano, già stampati e appesi a caratteri giganti, erano ancora zeppi di errori.

Inoltre: perché per tutte le comunicazioni orali e per gli annunci ufficiali non si è ricorsi a persone provenienti dalle quattro regioni linguistiche nazionali? L'italiano è spesso pronunciato alla tedesca e il romancio, quando c'è, è incomprendibile.

È inutile darsi delle arie per il nostro quadrilinguismo costituzionalmente svizzero, se poi esso è ridotto unicamente ad un'immagine di facciata, a una realtà folcloristica (neanche tanto poi). L'impressione all'Expo.02 è che spesso, in una cornice architettonica veramente grandiosa, a corto di risorse ideali e di contenuti, si è finiti per inserire un messaggio affrettato e superficiale, buttato lì, senza cura per l'espressione linguistica.

«Siamo all'esposizione nazionale - mi sono detto - e quindi, quale collaboratore proveniente dalla Svizzera italiana, saluto in italiano». Le reazioni sono diverse, ma tutte significative. Una minoranza, sentendosi salutare nella propria lingua (o nella lingua delle vacanze), libera un sorriso di piacevole

sorpresa e risponde gentilmente al saluto; c'è poi chi non reagisce, passa e va senza curarsi di noi; e c'è chi, invece, si arrabbia.

Scena 1: «Buongiorno!», saluto io all'entrata. «Hee - sento rispondere con un tono a metà tra l'offesa ed il rimprovero - mier sii da i' dr Schwiiz!» (a Neuchâtel!).

Scena 2: «Buonasera!», saluto io. «Ici travaillent aussi des Italiens?», mi chiede un signore un po' scocciato. Rispondo: «Non, je suis suisse, cent pour cent! Pourquoi?». E avrei potuto aggiungere: «Et vous? Etes-vous français, puisque vous parlez français?».

Se poi il visitatore vuole gusta-

re una crêpe al banco dietro l'angolo non può ordinarla in un idioma «svizzero», ma è costretto a farlo in inglese, perché l'azienda incaricata per questi stand... proviene da oltreoceano.

All'uscita di un padiglione ci è stato chiesto di compilare un formulario per un sondaggio sul gradimento. Bisognava - fra l'altro - porre una crocetta per indicare la propria origine; le alternative: «Deutschschweiz», «Suisse romande», «Ticino», «Rhâtorom». Come sarebbe a dire «Ticino»? Dov'è finito il Grigione italiano?

E poi la signora Nelly Wenger: intervistata dalla nostra RSI sulla

*I visitatori provenienti dal sud delle Alpi sono avvisati: la lingua italiana in uso nella regione dei tre laghi non è quella dell'Accademia della Crusca...*

partecipazione della Svizzera italiana all'Expo, in almeno quattro occasioni si è rivolta esclusivamente ai «Tessinois». Ma è possibile che nessuno le abbia spiegato che la Svizzera italiana non è solo il Ticino? (E ciò è dovuto anche a quei ticinesi che sanno battere il pugno sul tavolo quando si sentono una minoranza da rispettare, ma non muovono un dito quando dovrebbero rispettarle loro le minoranze!). Immaginate se, fatte le dovute proporzioni, chiamassimo «ginevrini» gli abitanti della Svizzera francese o «zurighesi» quelli della Svizzera tedesca... E si badi bene: non si tratta «solo di forma». In un paese che si vanta del proprio federalismo e del rispetto delle minoranze, queste non sono formalità!

È possibile che Expo.02, al sud del San Gottardo, sia stata finora eccessivamente criticata dalla stampa. Ma è probabile che un motivo della parziale disaffezione della Svizzera italiana (in verità soprattutto del Ticino) sia da ricercare proprio nel mancato impegno in favore della coesione, del rispetto e della valorizzazione della realtà italoelvetica. Chissà se è per questo che all'uscita di un ristorante dell'Expo si legge sull'insegna: «à bientôt; bis bald; see you», mentre ai visitatori di lingua italiana si rivolge un vago e secco «più tardi». Ironia o sarcasmo? In ogni caso, involontario.

Il nostro sito [gdp.ch](http://gdp.ch)  
boccia l'Expo.  
Ecco i giudizi: 116 molto,  
25 abbastanza,  
21 poco e 214 per nulla

## Il servizio civile c'è, ma è «invisibile»...

A volte, anche nel nostro padiglione, c'è qualche signora che esprime con noi collaboratori il suo disappunto per i costi eccessivi della manifestazione. Evidentemente queste persone non sanno che noi del servizio civile lavoriamo gratis, facendo risparmiare alla Confederazione alcuni milioni... (e non sanno che siamo del servizio civile...). E non lo sanno perché nessuno lo dice; il servizio civile non è menzionato nemmeno nella cartella stampa riguardante i progetti in cui pressoché tutti gli impiegati (guide, tecnici, assistenti) sono del servizio civile. Ebbene sì, va detto: all'Expo.02, nei padiglioni della Confederazione, lavorano quasi 400 persone che prestano il loro servizio civile. Ma di loro, a differenza che del militare o della protezione civile - i cui membri portano la divisa -, se non c'è chi lo dice, nessuno nota la presenza. E a volte si ha l'impressione che la Confederazione intenda usufruire del servizio civile, ma lo voglia fare... di nascosto. Contraddizione? Beh, per ogni eventualità ha pensato bene di preporli dei responsabili che, benché mime-

tizzati - questi sì, pagati - sono dei graduati militari.

Il servizio civile in Svizzera è di per sé una novità degli ultimi cinque anni e rappresenta un'alternativa ragionevole e valida al servizio militare. Mentre in Italia o in Germania - dove i due servizi sono parificati ed esiste la libertà di scelta - il servizio civile è ormai diventato un sostegno insostituibile di numerose realtà sociali, ambientali e culturali, da noi è ancora assai poco conosciuto. Attualmente in Svizzera sono circa settemila coloro che hanno optato per questo tipo di servizio alla società (da non confondere assolutamente con la protezione civile!) e che, per un periodo di una volta e mezza più lungo rispetto al militare, si impegnano in uno dei mille istituti d'impiego che svolgono un'attività di pubblica utilità.

È auspicabile che questa prima (e forse unica) occasione in cui il servizio civile si presenta al pubblico in un ambito di così vaste proporzioni possa contribuire a renderlo più noto e apprezzato anche nel nostro Paese.